

Il Matrimonio nella teologia di Germano Pattaro

Elena Pellegrini

A chi si interessa di pastorale familiare può capitare di imbattersi nell'espressione **ministero dei coniugi** o di sentire parlare della **complementarietà tra la vocazione sacerdotale e quella matrimoniale**, come stati di vita che concorrono, ognuno con un carisma proprio, alla vita della Chiesa. Queste espressioni, che ci sembrano abituali nella vita ecclesiale, sono in realtà il **frutto della riscoperta di una sensibilità abbastanza recente**, da un punto di vista teologico, riguardo a questi argomenti. Dobbiamo al lavoro di alcuni **teologi coraggiosi** se è stato possibile leggere il sacramento del Matrimonio all'interno della categoria del «ministero»; tra questi vi è don Germano Pattaro.

Il lavoro di tesi presentato si propone di approfondire e riproporre alcuni aspetti della riflessione di Germano Pattaro, in relazione al sacramento del Matrimonio e in particolare al «ministero coniugale». Per cercare di analizzare il pensiero di don Germano riguardo al Matrimonio è stato svolto un lavoro di ricerca che ha preso in considerazione principalmente tutti i **testi editi** di Pattaro e gli **articoli** inerenti alla spiritualità coniugale rintracciati direttamente nelle **riviste** con cui Pattaro collaborava più o meno stabilmente. Si è quindi scelto di **far parlare quanto più possibile l'autore**, per rintracciare i temi ricorrenti e gli snodi centrali della sua riflessione. Si è poi cercato di metterli in relazione tra di loro per **ricostruirne i nessi** secondo le linee portanti qui riassunte. La prima riguarda la **dimensione più strettamente teologica** e dogmatica del **sacramento del matrimonio** e della **ministerialità coniugale**; la seconda inerisce più prettamente a quella che oggi chiamiamo la sfera della **spiritualità coniugale**.

1 Prospettiva teologica

Nel testo *Gli sposi servi del Signore*, don Germano scrive due affermazioni che sono fondamentali per cogliere il suo pensiero riguardo al rapporto stretto che esiste tra il Matrimonio e la vita della Chiesa. Afferma che «**solo una buona**

ecclesiologia è fonte di una buona teologia del matrimonio»¹ e che, dall'altro lato, **«una buona teologia del Matrimonio fa da revisore critico per verificare la bontà della ecclesiologia in cui si esprime la comunità dei credenti»²**. Teologia del matrimonio ed ecclesiologia sono pensate in relazione tra loro tanto che Chiesa e sposi devono, per don Germano, **pro-esistere e non solo co-esistere**. A partire da questa prospettiva la riflessione di Pattaro si è sviluppata nel corso degli anni alla ricerca di un'ermeneutica teologica che potesse dare nuovo respiro alla riflessione sul Matrimonio. Per questo motivo egli dichiarò la necessità di indagarne i fondamenti teologici partendo principalmente da esigenze che lui stesso definiva *pastorali*. Non era cioè interessato ad un rinnovamento che mirasse esclusivamente alla pura speculazione, quanto piuttosto ad una ricerca che potesse avere delle ricadute concrete e che avesse come fine «una promozione della pastorale matrimoniale, così che questa non si muova o per sola intuizione o per semplice sperimentazione»³.

Pattaro cercò sempre di **evitare qualsiasi separazione, qualsiasi dualismo tra il naturale e il creaturale**. Lo stesso atto sacramentale del Matrimonio, che sta alla base del ministero coniugale, non si pone infatti oltre o sopra la realtà antropologica dell'uomo, ma al contrario coincide con questa realtà, in quanto è la stessa comunione d'amore di un uomo e di una donna a diventare sacramento. Si tratta qui del **recupero teologico dell'unità strutturale che sussiste tra l'ordine della creazione e l'ordine della redenzione, tra natura e Grazia**. Per il nostro autore è assolutamente estraneo ad un'ermeneutica cristiana tutto ciò che è riconducibile ad una visione dualistica dell'essere umano; in particolare, la separazione corpo-anima/materia-spirito, pensate in continua lotta tra loro. La persona umana è intesa come totalità unificata, come spirito incarnato, ed è chiamata a seguire la logica sacramentale dell'incarnazione. Una logica che tende all'integrazione delle dimensioni di cui la persona è composta. Ogni uomo ed ogni donna, se si lasciano permeare da questa logica, scoprono nel mistero dell'incarnazione la fonte della comprensione dell'identità stessa del loro essere,

¹ G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore. Il «ministero» degli sposi cristiani nella chiesa e nella società*, Dehoniane, Bologna 1979, p. 125.

² *Ivi*, pp. 125-126.

³ G. PATTARO, «*Liberazione» nei riguardi del Matrimonio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1978), p. 28.

quindi le loro origini, il senso e la qualità della loro esistenza; in una parola la loro profonda vocazione.

La stessa Parola annunciata agli uomini è, ricorda Pattaro, Verbo fatto carne, che ci rivela che il nostro Dio non è un solitario, ma assoluta ed eterna «comunione»⁴ di persone, di cui gli sposi prima e la famiglia poi sono riflesso, icona, partecipazione. Fedelmente all'insegnamento del Concilio Vaticano II, si può affermare che «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»⁵. Secondo questa prospettiva Pattaro fissa il *principio ermeneutico–antropologico fondamentale*: Cristo rivela simultaneamente chi è Dio (verità teologica), chi è l'essere umano secondo Dio (verità antropologica) e come devono vivere l'uomo e la donna per realizzarsi secondo il disegno che Dio ha su di loro.

«Il Cristo diventa quell'unico in cui l'uomo si riconosce pienamente realizzato e scopre di poter superare in Lui i contrasti e le antinomie della sua vita: vede in Lui il volto che guadagnerà al punto terminale, quando il Cristo presenterà gli uomini al Padre. La Cristologia è la sola antropologia possibile. Fuori del Cristo l'uomo cercherà invano di definire il proprio nome ed il proprio volto»⁶.

Afferma infatti chiaramente che:

«il parlare di Dio è anche un parlare sull'uomo, così come il parlare sull'uomo è un parlare su Dio. Non per confondere l'uomo e Dio, ma per rispettare in modo realistico il Mistero di Cristo, in cui l'uomo e Dio si sono incontrati per sempre»⁷.

Per Pattaro la riflessione sull'uomo e sulla donna, sul Matrimonio, è quindi una riflessione che chiede di essere pensata come una riflessione teologica a pieno

⁴ G. PATTARO, *Il mistero della Santissima Trinità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit., p. 66.; Cfr. anche G. PATTARO, *La famiglia comunità di persone*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 712-724.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965 (EVI, 1319-1644), n. 22.

⁶ G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, AVE, Roma 1970, p. 32.

⁷ *Ivi*, p. 33.

titolo, perché nel dire questa relazione si dice qualcosa di Dio, lo si comunica e lo si rende manifesto anche agli altri uomini. Tutto ciò permetterà di rendere presente la Trinità agli uomini, raccontando loro concrete ed umane storie d'amore.

2 Il ministero coniugale

A partire dal documento della **Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio 1975***, don Germano non esita ad affermare in modo sempre più chiaro nei suoi scritti e nelle sue catechesi che il **Matrimonio è un ministero**. Considerato «sul piano dei ministeri ordinari e non su quello dei ministeri straordinari»⁸, il ministero coniugale, in forza del sacramento del Matrimonio e della sua relazione con la missione stessa della Chiesa, è una **realtà permanente** della vita della Chiesa stessa e ne qualifica un servizio fondamentale in forza di un **carisma proprio e insostituibile**. La sua riflessione lo spinge a ripensare la modalità, proposta per lungo tempo, secondo la quale il ministero era pensato solo in ambiti clericali, lontano dalla vita dei fidanzati e degli sposi. Affermare che tutti i battezzati sono chiamati ad essere missionari per l'edificazione dell'opera salvifica del Padre, significa ammettere che chi si sposa «nel Signore» è inserito in un servizio insostituibile e particolare, in una ministerialità appunto, che coinvolge tutta la Chiesa. In più non è un **ministero esercitato singolarmente dai due coniugi**, ma un **ministero proprio della coniugalità**, cioè un ministero che risiede nel modo nuovo di vivere di due sposi cristiani. Per questo ricorda nel testo *La Parola di Dio sul Matrimonio* che «chi si sposa è un soggetto a due: la coppia coniugale. Per cui unico tra tutti i ministeri, il ministero coniugale è un **ministero comunitario**»⁹. Ha inoltre ambiti **specifici di missione**, il quotidiano, tanto che Pattaro non esita e definirlo come un ministero di **frontiera tra Chiesa e mondo** (Cfr. LG 11). L'essere specifico del ministero coniugale rispetto al mondo è il vivere pienamente ed ordinariamente la realtà laicale e secolare (promozione umana, impegno al servizio della cosa pubblica, della cultura, competenza e deontologia professionale, stile etico...). Quindi esso svolge un ruolo importante e unico nella venuta del Regno, in quanto punto di

⁸ G.PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 113.

⁹ G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, Istituto "Pro familia", Brescia 1974-75, p. 52.

contatto decisivo e insostituibile della Chiesa nel mondo. Lo fa silenziosamente, nei rapporti ordinari con le persone che si incontrano; lo fa «proclamando le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata» (LG 35).

Tale riscoperta ha permesso di pensare la famiglia **non soltanto come oggetto della pastorale della Chiesa, ma anche come suo insostituibile soggetto** tramite la parola, l'azione e la vita. Gli sposi annunciano il Vangelo non in forza di un volontarismo autoreferenziale o di forme più o meno strutturate di associazionismo, ma sono inviati in «forza del sacramento» e del ministero coniugale che li rende testimoni efficaci.

3 La spiritualità coniugale

Per Pattaro il Matrimonio dei cristiani è primariamente un *luogo salvifico* in cui sperimentare la vicinanza di Dio all'uomo proprio nella storia concreta, quotidiana. Questa lettura teologica del sacramento del Matrimonio non rimase in lui legata ad un concetto astratto, ma si confrontò nel tempo con i tanti matrimoni concreti delle coppie di sposi che con lui collaboravano e vivevano intensi momenti di spiritualità¹⁰. Infatti, quando Pattaro parla di «matrimonio» sembra quasi che evochi i singoli matrimoni delle persone conosciute, che tenga in considerazione le tante storie uniche e personali di cui vivono i matrimoni. Per questo motivo la sua teologia non si perde in definizioni astratte e da manuale, ma fa risuonare nei suoi scritti i problemi reali e concreti di chi è chiamato a vivere questa vocazione all'interno della Chiesa¹¹. Ha ben presente che anche questa realtà vive sotto il segno del limite che è proprio di ogni realtà umana: questo gli ha insegnato la sua esperienza di vita con e per gli sposi. La sua visione dell'amore coniugale non è disincarnata e tutta protesa ad enfatizzare la vita matrimoniale come se fosse un luogo tutelato e protetto dal peccato: tutt'altro. Le storie e i racconti degli sposi gli hanno spesso parlato della difficoltà di rimanere fedeli all'amore coniugale. Invece proprio la fragilità dell'uomo, l'essere soggetto al fallimento, è ciò che gli permette di leggere teologicamente l'amore di due sposi come un ambito insostituibile in cui è all'opera la Grazia.

¹⁰ Cfr. G. PATTARO, *Alcune riflessioni su due testimonianze*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 46, (1973), pp. 23-30.

¹¹ Cfr. anche G. PATTARO, *Pregliera e povertà*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1984), pp. 19-28.

Non sono solo i matrimoni “forti”, quelli riusciti, quelli che apparentemente sono senza difficoltà ad essere luogo in cui opera il Padre, ma molto di più forse lo sono i matrimoni “deboli”, che sperimentano sofferenza e fallimento. Non bisogna aver paura, secondo Pattaro, ad affermare che le realtà umane sono fallibili, anzi, l’errore del nostro tempo sta proprio nel modo di pensare di alcuni che credono di poter liquidare il fallimento senza ricomprenderlo all’interno dello spazio cristiano¹². Questa mentalità nega l’essenza stessa del Vangelo perché corrisponde a rinnegare l’esperienza della croce. Questa è infatti il luogo «del perdono e della riconciliazione senza limiti»¹³, annuncio certo che, in Cristo, l’uomo è definitivamente perdonato e riconciliato. È questo il riferimento a cui deve tendere il matrimonio di due battezzati: non può essere autoreferenziale, ma deve interrogare se stesso, la propria fedeltà all’annuncio evangelico confrontandosi con l’esperienza della croce e del calvario. Cosa significa questo concretamente? Pattaro afferma senza timore o ambiguità:

«due cristiani che si sposano devono portare il loro Matrimonio all’interno dell’atto di Morte di Cristo, nel quale essi sono entrati con il Battesimo. Che è come dire che devono stare e vivere il loro matrimonio nel percorso del Calvario [...] Se cercano qualcosa d’altro, stanno fuori “imitazione” e seguono un’altra “sequela”»¹⁴.

Esiste quindi per la coppia un’etica del sacrificio, della fatica, della difficoltà. L’arte di divenire una coppia, di vivere in due, di armonizzare i contrasti è lunga e richiede tempo. Questo vale per ogni esperienza di convivenza, anche ecclesiale, per il dialogo tra le chiese e a maggior motivo per l’esperienza di vita coniugale. Per questo ricorda che:

«I coniugi devono imparare ad accettarsi e a scegliersi continuamente, senza illudersi e senza disilludersi, camminando l’uno verso l’altro e insieme verso l’inedito benedetto del «noi» coniugale che sempre comincia ed è qualità e mai quantità di ruolo o di istituzione»¹⁵.

¹² Cfr. anche G. PATTARO, *Evangelizzare il sacramento della riconciliazione*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 53, (1973), pp. 97-105.

¹³ G. PATTARO, *Il matrimonio e il mistero della croce*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1979), p. 27.

¹⁴ *Ivi*, p. 29.

¹⁵ *Ivi*, p. 33.

Questo è ciò che sono chiamati a testimoniare prima di tutto a loro stessi in quanto coppia: vivere in un amore debole, ma in cui si manifesta la pienezza dell'amore del Padre, un amore che dichiara che il fallire non è mai l'ultima parola, proprio come non lo è stata la morte di Cristo, sconfitta dalla **Resurrezione**.

Che cosa può significare per noi oggi parlare di ministero coniugale? Che il **Matrimonio sia una ministero** è un'affermazione teologica che porta con sé grosse **conseguenze a livello ecclesiologicalo**, che meritano di essere ancora studiate ed approfondite. Ne elenchiamo alcune:

- Dobbiamo innanzitutto rilevare che la **ministerialità dei coniugi non sembra essere recepita** in tutta la sua ricchezza dalla maggioranza dei fedeli laici, primi tra tutti gli stessi **sposi**, e nemmeno, a volte, da una parte **dell'ambiente clericale** che riconosce al massimo i coniugi come **ministri nell'atto del consenso**. La riflessione teologica proposta da Pattaro mette in luce che è **il Matrimonio centrale e fondante per la famiglia e non il contrario**. Ancora oggi notiamo la presenza di questo **slittamento** all'interno della pastorale. Si invitano, per esempio, le famiglie ad essere presenti nella progettazione pastorale, si chiede loro di spendersi attivamente all'interno della pastorale degli adulti e nei cammini dell'iniziazione cristiana dei figli. La nascita di numerosi gruppi familiari parrocchiali testimonia che questi sono sempre di più i riferimenti privilegiati della pastorale parrocchiale. Notiamo però oggi più che mai l'esistenza di una frenetica attenzione alla famiglia, a svantaggio, forse, della sfera coniugale colta nella dimensione sacramentale.
- La ricerca offerta dall'antropologia teologica, seguendo la linea dogmatico-pastorale proposta da Pattaro, potrebbe muoversi cercando di tenere unite quanto più possibile la cristologia, la sacramentaria e l'ecclesiologia con i risultati che in ambito antropologico vengono offerti dallo studio della psicologia, della filosofia e della sociologia. E' necessario trovare nuovi stili di riflessione teologica che siano in grado appunto di proporre un **sapere riconciliato**, così come Pattaro proponeva,

in grado di valorizzare i dati proposti dalle scienze umane e di rileggerli alla luce della Rivelazione.

- Serve una **teologia coraggiosa**, in grado di uscire dalle aule accademiche per incontrare gli uomini e le donne nel loro quotidiano, per rispondere con uno stile nuovo alle sfide del nostro tempo. In un contesto storico in cui l'istituzione del Matrimonio sembra essere in forte crisi, è necessario tornare all'essenzialità dell'annuncio per poter recuperare il valore e la bellezza del sacramento del Matrimonio. Potrebbe essere questa la strada per superare le numerose critiche etiche e morali a cui ancora oggi è soggetta la dimensione coniugale dei cristiani e passare da azioni pastorali dell'emergenza (educativa, familiare, giovanile) ad una pastorale in grado di leggere la storia per progettare il futuro.

Don Germano Pattaro, come detto, non è riuscito a completare il suo studio su questi argomenti, ma questo potrebbe essere uno dei compiti principali lasciato alla teologia contemporanea.